

programma resta fortemente generico: così da potersi inserire senza difficoltà in uno schema conservatore nel corso del decennio seguente. Una vaga « giustizia sociale » non basta a far sì che gli scioperi agrari vengano considerati sotto altra ottica che quella della semplice produttività¹⁰⁷; la difesa della piccola proprietà non giunge ad espressione politica, lasciando il monopolio di questa ai proprietari e conduttori di grandi fondi, e scivola invece verso una banale posizione ruralistica. All'avvento del fascismo, « è con legittimo orgoglio » che il Tognato può riandare alle pagine del suo periodico, fedele espressione di questa impotenza politica: « nulla che non sia strettamente, rigorosamente tecnica ed economia agraria, malgrado il tumultuare di passioni ed il rapido e profondo fluttuare degli eventi »¹⁰⁸. L'anno dopo comincia la propaganda per la vittoria nella battaglia del grano, ed « Il rinnovamento agrario » va via via limitandosi ad un semplice riassunto dell'operato del governo o ad un'arida tecnologia spicciola. Qualche nota più viva si farà sentire solo al momento della rivalutazione della lira, ma verrà subito messa in sordina in nome dell'interesse generale, teso ad « evitare il marasma »¹⁰⁹.

Nella scissione tra un'ottica agronomica soltanto locale ed una visione politica più larga che sappia tradursi in concrete proposte e realizzazioni innovatorie va probabilmente vista una delle ragioni del persistente ricorso a schemi tradizionali per la soluzione del più generale fra i problemi del mondo contadino: lo squilibrio fra popolazione e risorse. Si giustifica in tal modo l'insistenza sul tema delle virtù populazionistiche della vite, frequente ancora in questo secolo nel mondo rurale novarese, pure sollecitato da fenomeni d'evoluzione economica e da necessità di profonde riforme o conversioni strutturali tali da renderne inconsistente l'assunto stesso. Conviene accennarvi quale aspetto di una concezione dell'agricoltura impregnata di importanti inerenze politiche.

Sulla « puissance colonisatrice »¹¹⁰ attribuita tradizionalmente alla vite non è il caso di insistere; né stupisce l'accentuazione del tema nei decenni postunitari, quando la coltura sembra promettere un'alta densità di popolamento rurale ed insieme un discreto livello di redditi. Ancor più, si stima ch'essa favorisca la piccola proprietà e, nel confronto

107. TOGNATO, « L'agricoltura pratica », XXIV, 1920, pp. 33-34.

108. TOGNATO, « Il rinnovamento agrario », IV, 1923, n. 1.

109. TOGNATO, « L'agricoltura pratica », XXXI, 1927, n. 9.

110. GUYOT (241), p. 6. Sulla base dei calcoli dello stesso Guyot Selletti stima nel 1877 che la vite impieghi da tre a otto volte maggior mano d'opera del seminativo.